

UN MONDO SECONDO DIO (1,1-2,4)

HA'ADAM

- Il breve racconto della creazione di *ha'adam*, l'essere umano o l'umanità, segue uno schema alquanto diverso da quello a cui il narratore ha, fin qui, abituato il suo lettore (Gen 1,26-28). Il semplice fatto che Elohim si esprima con il «noi» attira l'attenzione.

**Ripetizioni e variazioni**

- Dal punto di vista narrativo, **il racconto è abbastanza ripetitivo**. La parola divina annuncia un duplice progetto (v. 26) la cui realizzazione parziale (v. 27) è seguita da una benedizione in cui Dio invita l'umano a realizzare lui stesso la seconda parte del progetto (v. 28). La presentazione del testo mette in parallelo queste ripetizioni.

<sup>26</sup>E Elohim disse:

«Facciamo *'adam* in nostra  
immagine  
come nostra somiglianza;

dominino il pesce del mare  
e il volatile dei cieli  
e il bestiame  
e *tutta la terra*,  
e ogni strisciante,  
strisciante sulla terra».

<sup>27</sup>E Elohim creò *ha'adam* in sua  
immagine  
in immagine di Elohim lo creò,  
maschio e femmina li creò.

<sup>28</sup>E Elohim li benedisse  
e Elohim disse loro:  
«Fruttificate e moltiplicatevi  
e riempite *la terra* e *sottomettetela*  
e dominate il pesce del mare  
e il volatile dei cieli

e ogni vivente strisciante  
sulla terra».

**La similitudine globale tra progetto ed esecuzione fa apparire alcune variazioni** che, in una composizione tanto precisa sono di certo significative.

- **Perché Elohim dice «facciamo», utilizzando il plurale? La scelta del plurale implica normalmente un interlocutore. Ma chi potrebbe essere?** Inoltre, *quando il narratore racconta quel che Elohim fa dopo aver parlato in questo modo, ripete per ben tre volte che egli «creò»*. Ricorre qui al verbo «creare» (*bara'*), che, nella Bibbia ebraica, non significa «fare dal nulla», ma «fare del nuovo, del mai visto, dell'inaudito»<sup>1</sup> e che ha per caratteristica l'averne un solo e unico soggetto: Dio. Invece, il verbo fare» (*'asah*) ha ovviamente un'accezione molto più ampia. Allora, perché mai cambiare verbo e perché passare al singolare?
- Altra differenza notevole. **Elohim evoca il rapporto tra lui e l'umano con due termini: «immagine» (*sèlèm*) e «somialianza» (*dèmût*)**. Questi non sono sinonimi in ebraico. *Il primo è un termine concreto che indica un'immagine plastica, in particolare una scultura* (1Sam 6,5; 2Re 11,18), comprese delle statue di Dio (Ez 7,20; Am 5,26) proibite dalla legge (Dt 4,15-19). Si tratta quindi di una rappresentazione, di un ritratto. Per quanto riguarda il termine astratto *dèmût*, deriva dal verbo *damah* che significa «essere come, somigliare». Indica *la somiglianza tra due realtà paragonabili per il loro aspetto* (Ez 1,26; 2Cr 4,3) *oppure tra una copia e l'originale* (Is 40,18; Ez 23,15). Quando, al versetto 28, il narratore racconta quello che Dio fa', utilizza due volte il termine «immagine», e questa ripetizione attira l'attenzione sulla variazione: *dov'è finita la somiglianza?*
- Una terza differenza tra il progetto divino e la sua esecuzione è l'introduzione, da parte del narratore, della **precisazione «maschio e femmina»**.<sup>2</sup> Questi due termini, lungi dall'avvicinare gli umani a Dio, **sottolineano piuttosto quello che i primi hanno in comune con gli animali**. Vengono utilizzati, infatti, tanto per le bestie (Gen 6,19; Lv 3,1) quanto per gli umani (Lv 12,2.5; Nm 5,3).

---

<sup>1</sup> *In testi apparentemente antichi come Es 34,10 e Nm 16,30, si tratta di un intervento inaudito di Dio in Israele; nello stesso senso, testi come Is 43,1.15; Sal 51,12. La creazione entra ovviamente in questo genere di azioni: si veda ad esempio Is 40,26.28 o Am 4,13.*

<sup>2</sup> *E non «uomo e donna», come spesso si traduce.*

- Infine, un ultimo dettaglio è da notare: **la creazione dell'umano non è seguita come le altre dal ritornello con la formula abituale : «E Dio vide: che è bene!».**

La formula del ritornello è assente anche alla fine del secondo giorno, dopo la separazione tra le acque in basso e le acque in alto tramite la volta del cielo (v. 8). La sistemazione di una volta in mezzo alle acque non basta a rendere lo spazio abitabile. Bisogna inoltre che la terra asciutta emerga dalle acque in basso, opera del terzo giorno puntualmente seguita dall'affermazione «che è bene!» (vv. 9-10), formula del resto ripetuta due volte il terzo giorno (cf. anche v. 12b).

- Pertanto, quando la formula viene omessa una prima volta, lo è perché l'opera è ancora incompiuta. Non potrebbe essere la stessa cosa per l'essere umano? In questo modo si spiegherebbe anche la scomparsa della «somiglianza»: *incompiuto, l'umano porta sicuramente in sé l'immagine di Dio, ma questa non è (ancora) somiglianza, poiché l'umano è anche simile agli animali con i quali condivide una sessualità grezza («maschio e femmina»)*. Tutto **succede come se l'umano fosse messo in una posizione mediana tra divinità e animalità**, come sembra suggerire il parallelismo tra le ultime due frasi del versetto 27:

E Elohim creò l'umano in sua immagine,  
                   in immagine di Elohim    *lo* creò,  
                   maschio e femmina        *li* creò.

Il narratore ripete la parola immagine come a suggerire che manca la somiglianza. La frase che aggiunge induce una spiegazione: *l'umano non somiglia a Dio, perché vive anche una prossimità con l'animale*. A questo punto, **il cambiamento del pronome che rimanda all'umanità - singolare poi plurale - potrebbe essere significativo**: a immagine di Elohim, l'umanità è una («*lo* creò»), ma come gli animali, è anche plurale («*li* creò»). Il termine *'adam*, con il senso singolare e plurale (collettivo), designa perciò questa umanità in modo molto adeguato.

- Se l'umanità esce incompiuta dalle mani del Creatore, si possono capire le differenze tra i verbi usati da Elohim per formulare il suo progetto e quelli utilizzati dal narratore per riportare ciò che fa in seguito. Quando, al versetto 27, racconta che **Dio crea l'umanità**, indica con precisione che **realizza la parte che gli spetta**, perché è l'unico a poterlo fare, l'unico a essere capace di «creare». **Ma**, dopo

aver realizzato questa «creazione», **non è ancora «fatto» tutto**. Al contrario, quando Dio ha fatto la sua parte, rimane ancora da fare. E chi lo farà? *Chi permetterà all'immagine di diventare somigliante, umanizzando ciò che accomuna l'umano all'animale? Non è forse l'umano stesso?* **Dicendo «facciamo», alla prima persona plurale, Dio non parla a se stesso. Si rivolge piuttosto agli umani che la sua parola sta creando** – e, narrativamente, ai lettori –, **per invitarli a cooperare col loro «fare» al suo agire creatore in modo da portarlo a compimento**.

### **L'immagine di Dio: una vocazione**

- **L'umanità è appena stata creata**, quando Elohim le rivolge la parola. **Dopo averla invitata**, come gli animali dei cieli e dei mari, a fruttificare, **a moltiplicare e a occupare lo spazio che gli appartiene**, Elohim **precisa la missione che le assegna**. Si tratta di dominare la terra e gli animali: «Riempite la terra e *sottomettetela* e *dominate* il pesce del mare e il volatile dei cieli e ogni vivente strisciante sulla terra» (v. 28). Era del resto la sua intenzione esplicita nel momento in cui ideava il suo progetto: **il «come nostra somiglianza» era seguito - forse anche esplicitato<sup>3</sup> - dall'intenzione di vedere l'umanità dominare gli animali e la terra** (v. 26b). Ora, in questa pagina, il dominio costituisce un tratto fondamentale dell'immagine del Creatore. Perciò **assegnando all'umanità il compito dominare la terra, Elohim gli ordina implicitamente di agire come lui, sua immagine**. Si tratta di un dovere in cui, per essa, si abbozza la via del proprio compimento come immagine somigliante di Dio.
- **I due verbi impiegati da Elohim per esprimere questo dominio indicano entrambi l'uso di una certa potenza**. Il primo, ripetuto per due volte (vv. 26 e 28), è il verbo **radah**. Il suo significato concreto sembra essere «calpestare, schiacciare» come si fa con l'uva (Gl 4,13), donde, in contesto di ostilità tra umani, «dominare» (Lv 26,17). Il verbo è inoltre usato per descrivere il potere sovrano di un re (1Re 5,4; Sal 110,1). L'altro verbo, **kabash**, al v. 28, evoca la sottomissione della terra. I suoi connotati sono più guerrieri, perché il verbo può significare «assoggettare» i vinti (Nm 32,29; 2Sam 8,11) o «asservire» gli schiavi (Ger 34,11.16). **Il potere che Elohim chiede**

---

<sup>3</sup> La forma del verbo «e dominino...» può servire a indicare lo scopo. Si potrebbe tradurre: «A nostra immagine, come nostra somiglianza, affinché dominino...».

all'umano di esercitare non ha quindi niente di molle e non è certo esente dalla forza, a immagine della potenza che egli stesso ha dispiegato per organizzare gli spazi.

- **La potenza** non è l'unico tratto dell'immagine **del Creatore**. È infatti **profondamente abitata dalla mitezza**. Dopo aver ordinato agli umani di dominare gli animali, Dio prende di nuovo la parola per **dar loro in cibo i cereali e i frutti degli alberi, mentre gli animali ricevono il resto della verdura** (vv. 29-30). Quest'ultima parola di Elohim, malgrado la sua apparenza aneddotica, è altamente significativa nel suo contesto. *Dopo l'ordine di dominare con forza gli animali, infatti, il dono di una alimentazione vegetale suggerisce che gli umani hanno la possibilità di dominare l'animale senza ucciderlo. Il dono di un cibo del genere, quindi, costituisce per loro un invito discreto a mettere un limite al proprio potere sull'animale, a esercitare il loro dominio senza violenza*, poiché non hanno bisogno, per alimentarsi, di mettere a morte un animale e di mangiarlo. Inoltre, dato che le bestie hanno un'alimentazione diversa da quella dell'umanità, il cibo non rappresenta un motivo di lotta tra di loro. Così, se gli umani lo vogliono, il loro dominio sull'animale può essere completamente privo di violenza. L'invito è discreto. Se esplicitasse maggiormente le cose, Elohim non rischierebbe forse di forzare la libertà degli umani nel momento stesso in cui la dona loro, invitandoli ad assumersi le proprie responsabilità?

Insomma, **dopo aver imposto all'umano un dovere di dominio, Elohim gli suggerisce la possibilità di compiere questo dovere con mitezza.**

- Ciò che qualifica l'immagine, non è solo la supremazia ma, altrettanto, il modo in cui questo dominio viene esercitato. È il regime alimentare che presuppone appunto una forma pacifica di questo esercizio. Ciò implica che, **come Dio, l'umano sappia darsi un limite: quello del rispetto della vita e del posto dell'animale**. Questa è, dunque, la via di compimento proposta da Elohim nelle due parole rivolte all'umanità: un dovere di dominio unito all'invito discreto di contenerlo, di moderarlo in maniera tale che l'altro - l'animale - trovi uno spazio in cui sviluppare pienamente la propria vita. Pertanto **spetta agli umani, «creati» a immagine di Elohim, darsi da «fare» per imparare a somigliare a questa immagine di cui, in loro, portano la traccia.**

- Bisogna aggiungere una parola a proposito del v. 30, in cui Elohim concede un menù vegetariano agli animali legati alla terra, volatili compresi.<sup>4</sup> Nella linea a quanto è appena stato detto, la metafora diventa chiara: se il mondo animale è guidato, in tal modo, da un pastore bonario, sarà esso stesso intriso di mitezza e gli animali non si mangeranno tra di loro (v. 30). In questo modo, l'umanità presiederà a una pace e a un'armonia universali. A questo punto, si può capire perché le bestie della terra non ricevono benedizione. Questa viene, in un certo qual modo, affidata al potere degli umani. **Se, infatti, l'umanità ascolta l'invito divino a dominare con mitezza, gli animali terrestri saranno partecipi della sua benedizione.** E come i loro simili nei cieli e nei mari (cf. v. 22), anch'essi potranno «fruttificare e moltiplicare».

### Dominare l'animalità interiore

- È singolare che la primissima volta in cui si tratta dell'umanità nella Bibbia, la sua vocazione sia innanzitutto quella di dominare gli animali.
- **L'umanità è creata lo stesso giorno delle bestie terrestri e riceve la stessa benedizione degli animali** creati il quinto giorno; inoltre è **sessuata** («maschio e femmina») e **molteplice** («li creò») **come il regno animale.** In questo modo, viene suggerito che **l'animalità non è solo esteriore all'umanità, ma fa anche parte integrante della sua realtà individuale e collettiva** e di conseguenza, **deve anch'essa essere oggetto di dominio contenuto e mite tramite il quale l'umanità compie in sé l'immagine di Elohim.** Il seguito del libro della Genesi illustrerà abbondantemente questa realtà: l'individuo umano, come l'umanità, è pieno di forze vive<sup>5</sup> di per sé disordinate. **Per realizzarsi a immagine di Dio, deve assumere l'animalità interiore dominandola,** e questo vale tanto per gli individui che per le diverse collettività.
- A livello individuale, i termini «maschio e femmina» (Gen 1,27) potrebbero segnalare che l'animalità è legata alla sessualità e al desiderio. Se non è dominata e non acconsente a un giusto limite, questa

---

<sup>4</sup> Al v. 20b, gli uccelli vengono associati alla terra. Al v. 22b, Dio precisa che questo è il luogo in cui si moltiplicheranno.

<sup>5</sup> In ebraico, uno dei termini per indicare gli animali non addomesticati è hayyah, «vivente».

forza vitale può rapidamente degenerare in violenza. Più largamente, **in ogni umano c'è qualcosa di «selvatico», delle forze vive che aspettano di essere addomesticate, umanizzate.** In se stesse, queste sono potenzialità neutre, né buone né cattive. Si tratta di utilizzarle rimanendone padrone, in modo tale che possano dispiegare la loro energia per far «fruttificare» la vita, permetterle di «moltiplicarsi» e di «riempire» lo spazio che le spetta.

Pertanto, ci sono delle forze che, come pesci, sembrano sfuggenti, inafferrabili. Nascoste nelle nostre profondità, nell'oscurità dei grandi fondali, possono talvolta assumere l'apparenza di quei mostri marini di cui il testo parla evocando la creazione della fauna acquatica. Ci sono le forze dello spirito, sottili, libere e aeree come i volatili, i quali, grazie alle loro ali, attraversano gli spazi, prendono l'altezza necessaria e sfuggono alla presa dell'*hic et nunc*. C'è tutto quello che ha a che fare col corpo, quelle forze a fior di pelle, a immagine degli animali che brulicano sulla superficie della terra, alcuni domestici, altri più selvatici: è **il mondo dell'affettività, delle emozioni, dei sentimenti. Diventare umano, non significa forse imparare a dominare, a poco a poco, tutto questo, ad addomesticare queste potenzialità, ad ammaestrare questa animalità, in modo da costruire, con essa e non contro di essa, un essere unico a immagine di Dio?** Poiché, *se cerchiamo di distruggere o di soffocare queste forze, si rischia di vederle riaffiorare laddove non ci aspettiamo e con una forza maggiore, talvolta incontrollabile.* Lenta emergenza, da riprendere di continuo e che necessita di un'intera vita.

- **Questa animalità interiore all'umano non è un affare solo individuale.** Anche le collettività la sperimentano. Non è certo un caso se, nel primo Testamento, le tribù di Israele vengono associate ad animali. Giuda è un leone tornato dalla carneficina, Dan un serpente sulla via, Beniamino un lupo che strappa e divora.<sup>6</sup> È soprattutto nei rapporti tra le nazioni che ci è familiare lo spettacolo dell'una che divora l'altra come le belve divorano i più deboli. Ancora una volta, il vocabolario di Genesi 1 fa pensare. Quando Elohim affida all'umano il dominio affinché lo eserciti sulla terra e sugli animali, l'autore gli attribuisce dei verbi molto forti, dai connotati guerreschi e politici.

---

<sup>6</sup> Gen 49. In Dt 33, si trovano accostamenti simili.

Fa eco, in questo modo, al dominio spesso violento che i popoli o gli esseri umani si arrogano sugli altri. Ora, è proprio **la violenza inerente a questo tipo di dominio che Elohim invita gli umani ad ammaestrare e a canalizzare in essi**, dando loro un cibo vegetale. Una nazione che, incapace di dominare la propria potenza - quindi di limitarla -, schiaccia, assoggetta o distrugge altri popoli, svela l'animale che la abita. Non è un caso se il libro di Daniele presenterà il conquistatore babilonese Nabucodonosor come un uomo dal cuore di bestia che verrà cacciato di mezzo agli uomini per abitare con gli altri animali (Dn 4,13.22).

- **In queste condizioni, per l'individuo, i gruppi umani e l'umanità intera, diventare umani significa imparare a dominare, a poco a poco, questa animalità brulicante e potenzialmente violenta insita in ogni realtà umana.** Far apparire l'umanità equivale allora a diventare il pastore della propria animalità. *Se, al contrario, l'umano si sottomette all'animale invece di comandarlo, lungi dal compiersi a immagine del Dio di vita e di pace, si conforma piuttosto all'immagine dell'animale che ascolta e che finisce con imitare.* Letto in questo modo, **il dono di un cibo vegetale agli umani e agli animali risuona come un richiamo discreto a una relazione pacificata con qualsiasi vivente, compreso se stesso.** A questo titolo, è segno del progetto divino di un mondo riconciliato. *È un invito a costruire un vivere insieme in cui la forza si converta in autentica mitezza; invito, perciò, a lavorare a una società in cui alterità e differenza abbiamo diritto, di esistere.* Non è forse questo il sogno di Dio al quale fa eco il profeta Isaia (Is 11,6-8)? Quando verrà il rampollo di lesse e instaurerà la giustizia con la forza della sua parola (Is 11,4-5),

il lupo abiterà con l'agnello,  
il leopardo si coricherà con il capretto,  
il vitello e il leoncino saranno nutriti insieme,  
un bambino li guiderà.  
La mucca e l'orsa avranno stesso pascolo,  
i loro piccoli stesso riparo,  
il leone come il bue mangerà foraggio,  
il lattante giocherà sul nido della vipera,  
sul buco dell'aspide il bambino svezzato stenderà la mano.

- Come può un umano, un gruppo umano, vivere, con forza e mitezza, il proprio dinamismo vitale? Il poema della creazione suggerisce una

via per addomesticare l'animalità nel rispetto dell'alterità. E, visto che, per l'umano, si tratta di somigliare all'immagine del Creatore, bisogna volgersi verso di lui. Qual è la forza che permette a Elohim di dominare con mitezza mentre svolge la sua attività creatrice? Non si tratta forse della parola, questo soffio dominato, contenuto? In questa pagina, infatti, **la parola è il principio e la costante della mitezza di Elohim, il cuore della sua azione. Questa è probabilmente la via sulla quale l'umano potrà compiersi umanizzando, tramite la mite potenza della parola, un dinamismo vitale che, senza di essa, rischia di sprofondare nella violenza e di seminare caos, distruzione e morte.** A questo prezzo, l'umano diventerà un pastore pieno di forza e di mitezza, a immagine del suo creatore. A condizione, tuttavia, di non mettere la parola al servizio della violenza.

## Conclusione

- Se l'immagine di Dio è veramente un progetto per l'umanità, questa immagine non si riduce al dominio. Quel che caratterizza l'Elohim di Genesi 1 è la mitezza, la quale consiste nel rimanere padrone della propria potenza. E proprio a questo Elohim che gli umani sono invitati a somigliare. La coerenza del testo su questo punto è forte e chiara. **L'umano realizza in sé l'immagine di Dio nella misura in cui, sforzandosi di dominare il proprio dominio in modo da contenerne la violenza, contribuisce all'avvento di un mondo pacificato e armonioso, con quella mitezza che è rinuncia alle illusioni della superpotenza e piuttosto apertura dinamica all'alterità.** In questo modo, l'umano diventa un vivente in grado di suscitare la vita, che si rende capace di alleanza, proprio a immagine dell'Elohim creatore.
- In questa linea, **l'adam - tanto l'essere umano che la collettività - appare come una realtà in divenire.** Essenziale al proprio compimento è il modo in cui gestisce la forza interiore che lo dinamizza e lo spinge, in un unico movimento, contemporaneamente al di dentro, verso la realizzazione di sé, e verso fuori, all'incontro con gli altri. Sarà capace, senza rompere lo slancio del suo desiderio, di acconsentire al limite, spesso oscillante, che passa laddove l'affermazione di sé diventi negazione dell'altro? Potrà rimanere padrone del flusso di queste energie vitali che lo attraversano? Riuscirà a canalizzarne l'impeto per evitare che straripino in violenza distruttrice? Il capitolo 1 della Genesi non risponde a queste domande. Si accontenta di

porle, suggerendo che **Elohim assume un rischio, lasciando la propria opera incompiuta nelle mani di un'umanità il cui compito si rivela delicato.**

*Sul piano della narrazione, Genesi 1 presenta tutte le caratteristiche di un'esposizione. Il narratore fornisce gli elementi d'informazione indispensabili per seguire il racconto che inizia. Situa il quadro spaziale e temporale in cui si svolge l'azione che sta per raccontare. Presenta i personaggi principali: Elohim e l'umanità nel suo rapporto complesso con Dio e con l'animalità. In modo implicito, inoltre, propone al lettore alcune regole di base. Così, con il suo modo di raccontare, il narratore si pone come onnisciente: ha addirittura accesso ai pensieri interiori di Elohim e si dimostra capace di entrare nel suo modo di vedere. Tuttavia, non dice tutto. Certo, dice abbastanza affinché il lettore possa capire. Ma gli enigmi lasciati qua e là fin dall'inizio sembrano insinuare che il compito non sarà sempre facile. Perciò, il lettore dovrà dimostrarsi astuto e imparare a reperire gli indizi che permettono di trovare la chiave degli enigmi, poiché il narratore dà al lettore solo quanto è necessario all'atto di lettura, né più, né meno quando e quanto occorre. In questo modo, sfida chiaramente il lettore a partecipare attivamente all'elaborazione del significato, facendogli anche capire che la verità del testo non potrà dirsi senza di lui. Allo stesso tempo, il narratore si presenta implicitamente come affidabile e racconta in modo tale che il lettore gli dia credito. Questi viene, quindi, invitato ad acconsentire all'autorità di questa voce anonima, altrettanto trascendente nell'ordine della narrazione di quanto lo è Elohim nell'ordine della creazione.*



## PREGHIAMO

### Dal libro del Genesi.

E Elohim disse: «Facciamo umano in nostra immagine, come nostra somiglianza, e dominino il pesce del mare e il volatile dei cieli e il bestiame e tutta la terra, e ogni strisciante strisciando sulla terra».

E Elohim creò l'umano in sua immagine, in immagine di Elohim lo creò, maschio e femmina li creò.

E Elohim li benedisse e Elohim disse loro: «Fruttificate e moltiplicate e riempite la terra e sottomettetela e dominate il pesce del mare e il volatile dei cieli e ogni vivente strisciando sulla terra».

### Salmo 8

#### **LA GLORIA DI DIO E LA DIGNITÀ DELL'UOMO**

**<sup>2</sup> O Signore, Signore nostro,  
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!**

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,  
<sup>3</sup> con la bocca di bambini e di lattanti:  
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

**<sup>4</sup> Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,**

**<sup>5</sup> che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,  
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?**

**<sup>6</sup> Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,  
di gloria e di onore lo hai coronato.**

<sup>7</sup> Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

<sup>8</sup> tutte le greggi e gli armenti  
e anche le bestie della campagna,

<sup>9</sup> gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
ogni essere che percorre le vie dei mari.

**<sup>10</sup> O Signore, Signore nostro,  
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!**